AI NOVELLI

SACERDOTI GEMONESI

D. PIETRO FLAMIA

E

D. LUIGI SERAVALLI

NEL DÌ FAUSTISSIMO

DELLA LORO PRIMA MESSA

26 MAGGIO 1907

*

Feste di Saluti a Gemona

AI NOVELLI

SACERDOTI GEMONESI

D. PIETRO FLAMIA

E

D. LUIGI SERAVALLI

NEL DÌ FAUSTISSIMO

DELLA LORO PRIMA MESSA

26 MAGGIO 1907

AI NOVELLI SACERDOTI GEMONESI

D. Pietro Flamia e D. Luigi Seravalli

NEL DÌ FAUSTISSIMO DELLA LORO PRIMA MESSA

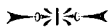
26 MAGGIO 1907

....

I vostri voti son dunque appagati. Col cuore ripieno d'ineffabile gaudio, con tutta fiducia in Dio, voi siete oggi saliti la prima volta al Suo Altare: voi siete già Ministri di Cristo e Dispensatori dei misteri di Dio. Insieme coi vostri più cari, anche noi partecipiamo vivamente alla vostra esultanza e ve ne porgiamo ben volenteroso attestato col pubblicare alcune notizie intorno a Feste di Santi in Gemona, *notizie raccolte da quel passionato e valente cultore di patrie memorie, ch'è il conterraneo Prof. D. Giuseppe Vale.*

Certi gradirete l'offerta come dolce ricordo della Pieve natia e come segno del nostro affetto, preghiamo che il Signore accolga propizio i vostri olocausti per lunga serie di anni, adempiendo tutti i vostri disegni alla sua maggior gloria ed a salvezza delle anime.

D. GIACOMO SCLISIZZO
D. FRANCESCO ELIA
D. LUIGI VENTURINI
D. GIACOMO COPETTI
D. GIUSEPPE FANTONI
D. DOMENICO VENTURINI
D. LUIGI LONDERO
D. GIUSEPPE LONDERO
D. LEONARDO PALESE sen.
D. LEONARDO PALESE jun.
D. FRANCESCO COMELLI
D. PIETRO MIANI

FESTE DI SANTI A GEMONA

Dell' argomento di cui ci vogliamo occupare, trattò brevemente il Bini in una - *Informazione delle Feste di devozione, o di voto, le quali si osservano nelle Parrocchie del Vicariato Foraneo di Gemona,* - ricercata dal Governo Veneto ed ordinata dall' Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo con lettera circolare 27 settembre 1772.

Questa lettera domandava relazione delle feste che non erano di precetto ecclesiastico; e per Gemona, il Bini riferì solo di quelle dei Ss. Fabiano e Sebastiano Mm., Biagio M., Valentino M., Floriano M., Gottardo Vescovo, B. Bertrando Patriarca, Antonio di Padova, Rocco Confessore e Francesco d' Assisi. Noi invece desideriamo, per quanto ci consente la brevità che ci siamo imposti, occuparci, oltre che di queste, anche di quell' altre che, o per decreto del Consiglio Comunale di Gemona, o per una tradizione imme-

morabile, o per devozione popolare, si celebravano tanto quando scriveva il Bini, quanto di poi.

Il Bini s' era proposto di rispondere a queste domande: - Come, quando e perchè istituite, e quale sia oggidì il loro culto; - e noi vogliamo seguire la traccia ch' egli ci diede. Ma prima fa d' uopo notare che tra le feste dei Santi Patroni c' era una distinzione, che troviamo notata in un foglio volante scritto dal Bini stesso e che si conserva, come l' Informazione, nell' Archivio Capitolare di Udine. Ecco quanto vi si legge:

Patroni huius loci. - Hiis diebus, sive notetur sive non in ordine nostro, (nel Calendario Diocesano,) *in Missa dicitur - Credo - ex decreto S. R. C.*

Patroni Principales.

29 Sept. - S. Michael Arcangelus.
21 Decembr. - S. Thomas Apostolus.

Patroni minus principales.

20 Januarii - Fabianus et Sebastianus.
3 Februarii - Blasius M.
19 Martii - S. Joseph Conf.
25 Aprilis - S. Marcus Evang.
4 Maij - S. Florianus M.
13 Junii - S. Antonius Confessor.
12 Julii - Ss. Hermagoras et Fortunatus Mm.
16 Augusti - S. Rochus Confessor.
4 Octobris - S. Franciscus Confessor.

In quest' elenco, come vedesi, mancano S. Valentino, S. Gottardo ed il B. Bertrando; ma le feste dei due primi erano di sola devozione popolare, quindi possiamo darci ragione dell' esclusione; e la festa del Beato Bertrando è probabilmente esclusa perchè non si celebrava la Messa in suo onore; ciò che è stato concesso solo da Pp. Clemente XIII.

Essendo poi le feste dei Patroni, feste della Comunità, si dovevano osservare con astenersi dai lavori servili; e negli *Statuta Glemonæ* del 1381, c' è un capitolo contro coloro che lavoravano nelle feste di precetto, dette *festivitates bannitæ,* il quale li condannava ad un' ammenda di dieci denari; soggiungendo che il lavoro dovea cessare, sotto pena di 4 denari, la sera della vigilia, quando suonava a festa la campana del Castello che dovea essere sentita da tutti . . . . . *a laborerio cessare postquam fuerit pulsata campana in castro, que pulsari debeat omni vigillia ipsa de causa ad omnium audientiam.*

S. Michele Arcangelo - 29 Settembre.

Quando sia stata introdotta a Gemona la festa di S. Michele Arcangelo, e quando sia stato eletto Patrono principale della Comunità, non lo sappiamo; ma sappiamo che la festa dell' Arcangelo si celebrava tanto in Oriente quanto in Occidente, parecchio tempo prima che del Castello di Gemona s' abbia menzione. — Gli storici

Sozomeno e Procopio ci raccontano che l'imperatore Costantino eresse a Bisanzio una basilica in onore dell'Arcangelo; ed a Roma papa Simmaco (498-514) ampliò la piccola basilica di S. Michele ch'era situata sul colle Vaticano, a sinistra di quella di S. Pietro.

Dice poi il P. Grisar (Storia dei Papi nel Medio Evo, vol. II) che la scelta d'un luogo alto per la Chiesa di S. Michele, concorda appieno con una costumanza la quale andò via via diffondendosi, di consacrare, mediante santuarii, all'Arcangelo S. Michele certi punti elevati vuoi in città, vuoi nei monti, perchè Egli, colla sua intercessione difendesse quei luoghi che non erano protetti da mura.

A Gemona s'avrebbe forse questo caso?

Il nostro Castello fu nel 611 munito dai Longobardi, ci dice Paolo Diacono; ed è noto che presso i Longobardi era in grand'onore il culto dell'Arcangelo: basti ricordare la celebre basilica di S. Michele a Pavia, dove incoronavansi i loro re; ma il borgo che appiè del Castello ed intorno alla Chiesa antica si venne formando, non era certamente cinto di mura, (ciò che avvenne solo nel sec. XIII) e la Chiesa di S. Michele eretta sopra la strada e presso il lato meridionale dell'antica Chiesa parrocchiale ci spinge a credere che la costumanza di cui parla il Grisar, sia stata compiuta anche fra noi. Non è poi improbabile che in momenti calamitosi s'abbia dalla Comunità nascente invocato con speciali preghiere l'aiuto

dell' Arcangelo, e che ottenuto forse l'allontanamento di qualche nemico pericoloso, lo si abbia eletto a Patrono e si sieno introdotti festeggiamenti speciali nella Chiesetta stessa.

Questa sorgeva in un sito corrispondente a quello sopra cui più tardi (1403) fu costrutta la sacristia; ma la costruzione di questa non impedì che si continuasse fino al 1463, ad amministrare in essa il battesimo, servendo da battistero l'antico sarcofago ch'è ora collocato nel Duomo aderente alla prima colonna a destra; perchè già dal 1292, (dall'epoca cioè dell'erezione dell'attuale Chiesa parrocchiale, sorta nel luogo stesso dell'antica) la Chiesa di S. Michele era rimasta, per dir così seppellita. Forse in seguito a questo, i festeggiamenti in onore dell'Arcangelo si dovettero trasportare per maggiore solennità a comodità, nella Chiesa Maggiore, dove tuttora si fanno, con Messa solenne e Vesperi.

La festa di S. Michele non si fermava del resto a Gemona ai soli riti liturgici: era anche la vera festa del Comune, poichè in quel dì si radunava l'Arengo, si cambiavano i reggenti, ed i cessanti ed i nuovi, assistevano alle sacre funzioni.

*
* *

S. Tomaso Apostolo - 21 Dicembre.

La scelta di S. Tomaso Apostolo a Patrono, dipende da un fatto storico glorioso per Gemona,

che ci vien narrato in un inno di Pre Pietro Capretto, cappellano del Duomo dal 1452 al 1491. È una vittoria riportata dai Gemonesi, il 21 dicembre 1261, contro un esercito disordinato e rapace, che, mandato dal Duca di Carintia contro le terre del Patriarca, s'era accampato sotto le mura di Gemona e l'avea stretta d'assedio. Il nemico venne messo in fuga, ed i Gemonesi (dice il Capretto, seguito dal Nicoletti e da quanti scrissero poi intorno a questo fatto d'arme,):

OPINATI SUNT MAXIME
ID FACTUM ESSE MERITIS
ET PRECIBUS APOSTOLI
THOME QUEM INVOCAVERANT;

ed a memoria del fatto, istituirono la solenne processione durante la quale, dopo il 1489, si cantava l'inno del Capretto. In questa processione, - come pure in quelle cui ci occuperemo più innanzi, - tra il Clero si teneva quest'ordine: prima i Chierici, poi i Sacerdoti in ordine d'anzianità, quindi i Cooperatori ed il Vicario curato; i Cappellani beneficiati del Duomo, l'Ebdomadario in stola e piviale *habens in manibus pixidem continentem reliquias sanctorum,* e finalmente, dietro questi, il Pievano in cotta e stola.

Di questa festa non è rimasto altro che la Messa solenne che tuttora si canta nel Duomo il 21 dicembre; la processione ed i Vesperi non si fanno dai primi anni del secolo passato.

* * *

Ss. Fabiano e Sebastiano Mm. - 20 Gennaio.

Anche la festa dei Martiri Fabiano e Sebastiano era, nel secolo XIII, di precetto nella Diocesi Aquilejese; ma quando e perchè Gemona eleggesse questi Santi a suoi Patroni, non lo sappiamo. Il Capretto, nell'inno per la processione in onore di S. Sebastiano scritto nel 1489, s'accontenta di narrarci in versi la vita e gli atti del Martire, e di dire che:

NUNC DEPRECAMUR MARTYREM
UT SUI DEVOTISSIMOS
AB OMNI CLADE LIBERET
SUIS ORATIONIBUS.

Probabilmente S. Sebastiano fu eletto Patrono della Comunità nel 1382, anno in cui, dal maggio al novembre, nella Terra infierì la peste; per la qual cosa s'ordinarono processioni in onore del Santo ch'era invocato contro i contagi, si fecero celebrare messe, e dal Consiglio del Comune si decise d'erigere una cappella votiva nella Chiesa maggiore. Nel 1449 infierì di nuovo la peste, che dal cronista Mullione è detta *maxima*; ed il Consiglio, nella tornata del 9 luglio, decise l'ampliamento della cappella di S. Sebastiano; cosa che poi non si fece.

La processione in onore di S. Sebastiano continuò fino alla fine del secolo XVIII; ma la festa non essendo, dopo del 1596, di precetto, il popolo attendeva ai proprii lavori; ed alla processione prendevano parte solo pochi devoti.

S. Biagio Vescovo e M. - 3 Febbraio.

Era solenne, nella diocesi d' Aquileja, anche la festa di questo Santo; e fin dal secolo XIII, ad un chilometro da Gemona, in palude, era stata edificata in suo onore una chiesa ed un annesso monastero di Benedettine. Questo, con decreto patriarcale 1 marzo 1487, fu convertito in Lazzaretto, od in ospedale per gli appestati e demandato al Comune; e nel 1525, la Chiesa - che fino allora era retta da un sacerdote presentato dalla Comunità al Parroco che poi gli dava l'istituzione - e le sue rendite, furono da Pp. Clemente VII unite alla Camera o Fabbriceria della Chiesa Maggiore.

I beneficiati del Duomo, nel giorno di S. Biagio, ch'era uno dei Patroni minori della Comunità, si portavano processionalmente in quella Chiesa a cantar Messa ed a celebrare l' Esequie nell'attiguo cimitero, dov' erano sepolti i morti durante la peste nel 1512, nel 1575 e dipoi. — Il popolo accorreva numeroso a ricevere la benedizione della gola, ed in quel dì non si lavorava. E questo non lo si fa nemmeno attualmente, poichè in tal dì si tiene a Gemona una delle principali fiere dell' anno con grand' intervento di forestieri.

Udire la Messa, ricevere la benedizione del collo e poi recarsi alla fiera: ecco come si celebra oggidì la festa di S. Biagio. — La sua Chiesa fu abbattuta nel 1805, e d' allora in poi non si fece più la processione.

S. Valentino M. - 14 Febbraio.

Di questa festa scrive il Bini: « È festa popolare con molto concorso di popolo alla Chiesa di S. Nicolò fuori delle mura (nel sobborgo di Godo), dove è l'altare di S. Valentino con una confraternita di questo nome.

Considerandosi dalla plebe come protettore contro la epilessia, s'ha qualche riguardo di esercitarsi in opere servili; ma le persone di più soda pietà, non si astengono dal lavoro, e si allontanano dagli abusi del carnovale. » — Anche oggi non v'ha nulla di mutato.

*
* *

S. Giuseppe - 19 Marzo.

La festa di S. Giuseppe venne introdotta nella Chiesa d'Aquileja, dal Vicario patriarcale Buzio de Palmulis e per decreto del Capitolo Metropolitano del 17 marzo 1492.

Forse contemporaneamente anche a Gemona si cominciò ad onorare questo Santo, poichè nel 1510 già esisteva nella Chiesa delle Grazie un altare a Lui dedicato, con una Palla dipinta da Gian Francesco da Tolmezzo. La sua festa però, si cominciò a celebrare con rito solenne solo dopo il 1613.

In quell'anno predicò la quaresima nel Duomo di Gemona, Frate Francesco da Venezia, cappuccino, e questi deve avere, tra l'altre cose,

raccomandata la devozione al Santo e lanciata, probabilmente, l' idea di sceglierlo a Protettore dal Paese. Siccome tali decisioni venivano prese dal Consiglio del Comune, questo si radunò a tal' uopo il 9 aprile, e prese la seguente deliberazione:

« *In eodem consilio ad recordationem et hortationem Rdi Patris Francisci de Venetiis ordinis Capucinorum concionatoris præteritæ quadragesimæ terminatum fuit cunctis suffragiis quod S. Joseph Sponsus Sanctissimæ Virginis Dei Genitricis accepletur in protectorem hujus Terræ, et ejus festivitates cum omni solemnitate èt cum processione veneretur, et edicto publico præcipiatur omnibus quod in dicta festivitate se abstinere debeant ab operibus sub eis pœnis quibus prohibentur opere in festivitatibus aliorum Sanctorum protectorum.* »

Per quell' anno, la festa di S. Giuseppe era già passata; ed il proclama venne pubblicato dal *præco communis* Biagio Chitto, il 16 marzo 1614 *ad scallas Palatii.*

Nel 1616, nella Chiesa delle Grazie s' istituì anche la Confraternita sotto l' invocazione di S. Giuseppe; e la festa e la processione si mantennero sempre solenni. Però, da parecchi anni, la Messa cantata all' altare del Santo nella suddetta chiesa, e la processione che si fa dopo i vesperi del Duomo, col Venerabile, furono trasferite alla terza Domenica dopo Pasqua, festa del Patrocinio di S. Giuseppe.

S. Floriano M. 4 - Maggio.

Il Bini scrive: « È uno dei Patroni meno principali; si fa Processione alla Chiesa di S. Leonardo filiale, dov' è il suo altare (eretto nel 1491) ed una confraternita composta di lavoratori di campagna, i quali osservano questo giorno coll'astenersi dalle opere loro. Nel Messale Aquilejese è la Messa propria di questo Santo, adottata certamente da quello della diocesi di Salisburgo, colla quale in molti offici concordava la Chiesa d' Aquileja. »

La Confraternita di S. Floriano, che oggi come allora ha il sacco verde, fu eretta con decreto Patriarcale 16 luglio 1616; e la processione solenne in onore del Santo, la quale facevasi intorno al sacrato delle Chiese di S. Leonardo e di S. Antonio coll'intervento del Clero secolare, venne istituita dalla Confraternita stessa nel 1775, avendo in quel tempo una persona divota, portata da Roma la reliquia del S. Martire. — Ai dì nostri S. Floriano è festeggiato la prima domenica di maggio; in quel dì muove dal Duomo una processione con la reliquia del S. Martire e si porta nella Chiesa di S. Giovanni, dove la Confraternita di S. Floriano stabilì la sua sede dopo la demolizione della Chiesa di S. Leonardo; ivi vien cantata la Messa e poscia la Processione ritorna in Duomo.

* * *

S. Gottardo Vescovo - 5 Maggio.

È uno dei Patroni della Comunità. Anche la festa di questo Santo passò dalla Germania in Friuli; non però l'officio. Quantunque S. Gottardo detto anche Godeardo, fosse canonizzato da Innocenzo II nel Concilio di Reims, il suo nome non fu posto nel Martirologio Romano che da Benedetto XIV. Aveva però nella Chiesa di Salisburgo e sue suffraganee, Messa propria colla Prosa o Sequenza indicante gli atti della vita di Lui, come si legge in un Messale di Passavia stampato in Venezia nell'anno 1522 da Pietro Liechtenstein Coloniese.

Il popolo Gemonese è molto divoto di questo Santo; e però avendo ottenuto da Roma nel 1663 un corpo santo battezzato cŏl nome di Gottardo, lo fece riporre sotto la mensa di un altare assai decoroso nella Chiesa di S. Antonio già dei PP. Minori Conventuali, ora dichiarata succursale della Chiesa Maggiore.

Grande è il concorso degli Schiavi, o Slavi, contigui. Il popolo non si astiene dalle opere servili. »

Fin quì il Bini. Dobbiamo poi aggiungere che nel 1491 i componenti la Confraternita di S. Leonardo aveano già eretta una cappella in onore dei Ss. Gottardo, Lorenzo e Floreano nella loro Chiesa; nel 1510 troviamo il pittore *M. Zuanfranceschο* (da Tolmezzo?) - *che la la palla de miser Santo Gottardo;* - e nel 1529 un Maestro

Giovanni pittore, dipinse nella scuola della Confraternita - *la figura di mis. San Leonardo, San Gottardo et de la fraternita.* - Il corpo di S. Gottardo nel 1885 venne trasportato, dal primo altare della navata destra della Chiesa di S. Antonio, nella cappella interna del Convento, detta la Camera di S. Antonio; ma quando, nel disastroso incendio che nelle prime ore del 29 Aprile 1902 distrusse gran parte del Convento, la Cappella pure fu distrutta, il corpo del S. Martire fu dolorosamente divorato dalle fiamme senza che se ne potesse poscia rinvenire nemmeno piccola parte.

* * *

Beato Bertrando Patriarca - 6 Giugno.

Dai libri dei Camerari del Comune di Udine si ricava che la festa del B. Bertrando si celebrò per la prima volta in quella città con astensione dai lavori servili, nell'anno 1422; ed allora si diedero 16 soldi ad un trombettiere *pro cridis factis per Terram quod nullus laboret in die beati Bertrandi.* — A Gemona poi si cominciò a celebrarla solennemente quasi un secolo dopo, cioè nel 1518, e la causa dell'istituzione fu un favore ottenuto e che si attribuì alla protezione del Beato.

Durante la guerra tra Veneti ed Imperiali ed il famoso assedio d'Osoppo del 1514, Gemona avea tenuto le parti di questi; per cui i Veneti

vincitori le tolsero il privilegio del *Niderlech* al quale Gemona tanto ci teneva, e lo concessero al Savorgnan d' Osoppo. — Per la cessazione d' un balzello tanto fruttuoso, il Consiglio del Comune si vedea alle strette col denaro; ed il 4 marzo 1516, in pieno Consiglio si stabilì di scegliere il B. Bertrando a Patrono della Comunità, facendo solenne voto di digiunare la vigilia, di celebrare la festa coll' astenersi da ogni lavoro, e di fare una solenne processione coll' intervento del clero secolare e regolare, dei Magistrati e del popolo, se la gabella fosse restituita alla Comunità. — Frattanto si fecero pratiche, si mandarono ambasciatori al Senato Veneto, e tanto si brigò finchè nel 1518, il Senato ridonò a Gemona il desiderato privilegio. I Gemonesi allora mantennero il voto fatto, ed incominciarono, secondo la promessa, a festeggiare il B. Bertrando. Nel 1772, quando scriveva il Bini, la processione si faceva; ma dopo non sappiamo che sia stata fatta più. La vigilia e l' astensione dal lavoro invece, non l' osservavano neppure allora, ed il Bini nota: « . . . ancora si continua la processione, ma non la vigilia, nè la astinenza dal lavoro; essendo stati avvertiti i fedeli, che, tanto in questo caso quanto in altri simili, il voto obbliga chi lo fece, ma non i successori, come fu giudicato dalla Sacra Congregazione dei Riti, e decretato da Pp. Urbano VIII l' anno 1643, 18 aprile. »

* * *

S. Antonio di Padova - 13 Giugno

Riportiamo dal Bini: « Oltre la divozione universale professata in Italia e altrove a S. Antonio di Padova, hanno motivi di praticarne una particolare i Gemonesi verso questo Santo Taumaturgo, avendo Egli, come si ha per ferma tradizione, qui predicato, soggiornato, fondato un convento, fabbricata una cappella alla Immacolata Concezione di Maria, e lasciate diverse sue sante memorie. Fu con parte pubblica di questo Consiglio 1620 - 2 luglio, eletto per Protettore, con osservanza festiva il suo giorno, in cui i Beneficiati del Duomo vanno processionalmente alla sua Chiesa e ivi cantano Messa solenne. Il popolo tutto si astiene dalle opere servili. »

Questo, crediamo opportuno ripetere, scriveva il Bini nel 1772, quando il Convento era ormai divenuto proprietà comunale e la Chiesa era ufficiata dal Clero secolare; ma che in seguito alla decisione del Consiglio ricordata, si abbia incominciata questa pratica, ce lo conferma la decisione stessa ed una notizia che il Bini ci lascia nella sua relazione *de Parochia Glemonensi* fatta al Patriarca Daniele Delfino nella visita pastorale a Gemona il 21 e 22 giugno 1745. La decisione del Consiglio è questa: « *Item electus fuit in protectorem hujus Terre S. Antonius de Padua mandando Magnificum Consilium ejus festivitatem honorari et solemnizari pro ut fit in festivitatibus aliorum sanctorum protectorum.* »

Ora, nelle feste degli altri santi protettori che si celebravano in altre Chiese, il Clero del Duomo partiva processionalmente, e si recava nella Chiesa dov'era l'altare del Santo, per cantarvi la Messa, come abbiamo veduto e come ci conferma il Bini nella citata relazione:

« *In diebus festis Ss. Francisci et Antonii, in hac Ecclesia (fratrum Minorum Conventualium,) Missa solemnis non canitur a Fratribus, sed ab Archipresbitero, ministrantibus Capellanis Ecclesiæ Majoris.* »

Anche ai dì nostri l'Arciprete ed il suo Clero si recano a S. Antonio nel dì della sua festa: al mattino a celebrarvi solennemente la Messa, alla sera a cantare il Vespero ed a tenere la processione, in cui, tra canti e suoni, viene portata per le vie del Paese, la Reliquia e la Statua del Santo. In tal giorno, si può dire che tutt'il Paese s'astenga dal lavoro, e per la grande divozione d'ognuno al Santo e perche è veramente un giorno di festa. Anzi se si guarda al grande concorso di gente che dai paesi vicini e lontani arriva a Gemona sino dalla vigilia ed alla solennità con cui viene celebrato, si deve dire che questa è la sagra principale.

* * *

S. Rocco - 16 Agosto.

Pre Pietro Capretto compose nell'anno 1489 un inno da cantarsi nella processione di S. Rocco; lo compì il 14 agosto e lo dedicò a Pre France-

sco Cappellano di S. Croce: « *Mei presbyteri Francisci Capellani scte Crucis in Eccl. scte Marie majoris Glemone.* »

L'inno consta di 140 strofe saffiche; il poeta narra la vita di S. Rocco, ed alla festa ed alla divozione verso il Santo fa pochi e vaghi cenni nella prima e nell'ultima strofe:

HODIE LETI DIEM RECOLAMUS
INCLITI ROCI PRECIBUS ET HIMNIS
UT MEREAMUR MERITIS ILLIUS
SOSPITES ESSE.

.... OREMUS ERGO DEUM UT BEATI
MERITIS ROCI PRECIBUSQUE PIIS
AB OMNI MALO MAXIMEQUE PESTIS
LIBERI RIMUS.

Quando Pre Pietro scriveva quest'inno, già da parecchi anni si celebrava la festa del Santo e si facea la processione, probabilmente nei dintorni del Duomo. Infatti negli anni 1475 e 76, si ebbero in paese e specialmente nel convento dei frati minori e nel sobborgo d'Ospedaletto, parecchi casi di peste che impressionarono i dirigenti la comunità. Essi ebbero cura di trovare sacerdoti per l'assistenza spirituale, ed un flebotomo per la cura; ma siccome la malattia non si guariva con medicine, il Consiglio maggiore propose il 29 agosto 1476 « *quod bonum et utile foret impetrare patrocinium Sanctorum et precipue sancti Rocchi qui temporibus nostris habetur circumquoque summa in observatione ac reve-*

rentia propter custodiam et liberationem a peste, et in hujus rei signum construere unam capellam in ejus honore sicut Utini et pluribus in locis patriæ nuper est actum. Determinatum fuit ut in Ecclesia Majori Sancte Marie Plebis Glemone construatur una Capella inter Capella Annunciationis beate Virginis constructa a ser Nicolao Fantoni, et campanile parvum. Interim tamen erigatur unum altare in honorem prenotati sancti Rocchi in eo loco ubi videbitur melius esse situatum majori parti consilii quod ad dictam Ecclesiam illico se conferat. Et immediate post discedente inde consilio et se ad Ecclesiam conferente ibidem per majorem partem fuit deliberatum ut altare erigatur extra capellam sancte Marie ab Angelis juxta angulum inferius versus pulpitum predicandi supra scallas per quas descenditur ad cameram reliquiarum.» Della cappella a S. Rocco, non si parlò più dopo d'allora; mentre l'altare fu eretto nel luogo stabilito, che corrisponde press' a poco al sito dove ora è aperta la seconda porta laterale, poichè la *camera reliquiarum* corrisponde a quella stanza che sta sotto l'altare del Crocifisso.

La peste infierì di nuovo terribile (morirono a Gemona novecento e più persone), negli anni 1484 - 85 e 86, e sotto il peso di tanta disgrazia, il Consiglio (20 novembre 1486) deliberava: «*quod omnino provideatur de faciendo fieri ecclesiam sanctorum Rochi et Bulfangi* (Wolfango,) *juxta votum alias per Communitatem factum.*» Si

diede mano allora alla costruzione della Chiesa in Borgo del Ponte. Questa fu terminata nel 1521, ed allora si cominciò ad officiarla.

Anche oggi si celebra la festa di S. Rocco con Processione e Messa solenne al mattino e Vesperi la sera, ed il popolo concorre numeroso alle Messe. Però, durante il giorno si lavora dappertutto, eccetto che dagli operai del Borgo del Ponte e di Piazza del Ferro. La sera precedente il popolo di Gemona concorre alla bella festa popolare che i borghigiani danno in onore del Santo, con fuochi artificiali, luminarie e concerti. Nel pomeriggio della festa poi, i borghigiani tengono, nella via, il giuoco della palla o - pilote - com' essi dicono; un giuoco loro, si potrebbe dire, giacchè vi s' usa una terminologia nota, crediamo, soltanto ad essi.

*
* *

S. Francesco - 4 Ottobre.

Riporto il Bini: « Prima della costituzione di Urbano VIII sopra le feste, era molto solenne quella di S. Francesco, trovandosi segnata nelli antichi Messali col rito doppio maggiore, e in alcuni vi è la Messa propria con la Sequenza o Prosa.

Si osservava con obbligo di ascoltar Messa e di astenersi dalle opere servili, ma fu abrogata dalla costituzione di Urbano VIII. S. Francesco

è uno dei Patroni della Comunità, si fa processione con Messa cantata da Beneficiati del Duomo, ma si attende liberamente dal popolo ai soliti giornalieri lavori. »

Quando S. Francesco sia stato eletto Patrono meno principale della Comunità, non lo sappiamo dagli atti del Consiglio che incominciano nel 1328; sappiamo però che la festa era di precetto fino dagli ultimi anni del secolo XIII, e probabilmente in quel secolo sarà stato anche dichiarato patrono, essendo poco dopo la sua morte stato eretto il convento dei Frati minori (1227 - 1248). Non sappiamo poi quando sia stata abolita la processione, solo sappiamo che dal 1846, cioè dopo la venuta a Gemona dei Minori Osservanti, i Beneficiati del Duomo cessarono di ufficiare nella Chiesa di S. Antonio il dì della festa di S. Francesco.

* * *

S. Pellegrina - Domenica I^a di Luglio.

Nell'anno 1656 furono tolti dal Cimitero di Priscilla sulla via Salaria a Roma, i corpi di due martiri, S. Pellegrina e S. Barbara, e vennero donati al reverendo D. Carlo Barbetta di Senigallia, con facoltà di poterli donare ad altri ed esporli alla pubblica venerazione. L'anno appresso, 1657, il conte Gio. Battista Camuzio di Tolmezzo residente a Roma ottenne per la sua terra natale il corpo del Martire S. Ilario; saputo

ciò, il Comune di Gemona si rivolse al predetto Conte perchè ottenesse anche a Gemona un corpo di Santo. Il conte Giovanni Battista ottenne dal Rdo Barbetta il corpo di S. Pellegrina, e diedene notizia al fratello suo Carlo residente a Tolmezzo, avvertendolo che insieme gli facea avere l'autentica stesa dal Notaro della Camera Apostolica Sebastiano Pasquetti, colla data 27 giugno 1658, e che avea dato ordini per la spedizione. Il conte Carlo fe' sapere questo al Comune di Gemona, ed avvertì che la spedizione era stata fatta al Guardiano dei frati minori d'Ancona, il quale a sua volta, per mare, avrebbe fatto pervenire la cassa al Padre Guardiano di Venezia, presso il quale il Comune avrebbe dovuto mandarla a levare; ed aggiungeva che l'autentica l'avea presso di sè.

Il Comune di Gemona mandò a Tolmezzo per l'autentica; ed avutala, inviò a Venezia per il S. Corpo il signor Giov. Giuseppe Sporeni ed i sacerdoti Francesco Civotto e Giovanni Bonitto. Nel ritorno da Venezia, i tre mandatari si fermarono a Udine e l'11 maggio 1659 presentarono la cassella delle reliquie e l'Autentica al vicario patriarcale Bernardo di Valvasone. Questi constatò che le reliquie e la cassella si trovavano nello stato nel quale erano descritte nell'autentica, e risigillate le consegnò ai latori perchè le portassero a Gemona, dando insieme la facoltà d'esporle alla pubblica venerazione.

Il Comune decise di collocare ed esporre le

sacre spoglie nella Chiesa di S. Michele dell'Ospitale, sotto la mensa dell'altare del Crocifisso; e poichè la Chiesa era troppo piccola, ordinossi la demolizione d'un dormitorio, (ciò che venne fatto immediatamente) riservandosi di chiedere l'approvazione di tal opera solo a lavoro compiuto.

L'approvazione venne data dal Patriarca Giovanni Delfino il 30 aprile 1660; e da quell'anno si cominciò a festeggiare S. Pellegrina la seconda domenica di gennaio, con Messa solenne votiva in suo onore al mattino, e compieta la sera. Più tardi la festa fu trasferita alla prima domenica di luglio.

Il culto verso di Lei è ancora popolare a Gemona e nei paesi vicini; ed al suo valido patrocinio si fa ricorso specialmente in tempo di siccità. Allora il suo Corpo viene processionalmente trasportato in Duomo ed esposto sull'altare di S. Maria degli Angeli; ed ottenuta la desiderata pioggia, come si può dire che avvenga sempre, si celebra, di solito, un triduo di ringraziamento al Signore.

* * *

S. Emidio Vescovo e Martire
1ª domenica d'Agosto.

Nel primo quarto del secolo XIX, il Friuli e specialmente Gemona furono infestati dal terribile flagello del terremoto; e la fede che nel

popolo e nei reggitori mai non era spenta, spinse il Consiglio Comunale di Gemona ad eleggere a protettore contro tale flagello, S. Emidio, decretando l'erezione d'un altare in suo onore nella Chiesa delle Grazie, e la celebrazione della festa con processione e Messa solenne che tuttora viene fatta a spese della Comunità.

La festa si celebra la prima domenica d'agosto, - quando essa cada prima del giorno 6, prima cioè che in Duomo incominci la novena dell'Assunzione - oppure la domenica ultima di luglio; ed è preceduta da un ottavario di preghiere con esposizione del Venerabile.

Fra il 1838 ed il 1840, il pittore veneto Bevilacqua dipinse in tre compartimenti del soffitto, tutt' i Santi titolari degli altari delle Grazie; e nel primo compartimento è rappresentato S. Emidio che veglia su Gemona ivi pure riprodotta nel suo panorama.

* * *

S. Giuliano M. - 2ª domenica d'Agosto.

Il padre Felice da Caporiacco cappuccino, di famiglia a Roma, ottenne nell'anno 1666 dal Papa Alessandro VII pel Convento di S. Chiara di Gemona, il corpo di S. Giuliano Martire. Il corpo del Santo venne portato a Gemona in un'arca di legno intarsiata e dorata, e collocato nella Chiesa del Monastero, dove si celebrava la festa il giorno 8 agosto. Nel 1810 il Monastero

per legge napoleonica, fu soppresso ed il corpo di S. Giuliano fu portato nella casa parrocchiale, dalla quale nel 1816 fu trasportato in Duomo e posto in luogo appartato. Nel 1847 una disastrosa siccità colpì Gemona, ed i Gemonesi allora, ricordandosi d'avere un Patrono inonorato nell'insigne reliquia di S. Giuliano, la tolsero dall'oscurità e la collocarono sull'Altare di S. Tomaso, ora dell'Annunciazione, alla destra dell'altar maggiore. L'Arciprete Vargendo chiese nel 1848 alla S. C. dei Riti di poter celebrare la festa di S. Giuliano la seconda domenica d'agosto, e la Congregazione annuì con Rescritto 14 novembre dello stesso anno, accordò l'unica Messa in canto « *In virtute.* »

* * *

Immacolata Concezione di Maria V.
8 Dicembre.

Sappiamo che la festa della Concezione di Maria era, nel secolo XIII, di precetto per la Chiesa di Aquileja, e non sarà stata certamente di meno la Chiesa di Gemona nella divozione a Maria, se il Cameraro *Zuanne qm Biagio Pinta* chiama, nel 1445, *la Madonna Scta Maria Regina et Capo de questa terra de Glemona.* Solo nel 1405 però veniamo a sapere che la festa si celebrava con una certa solennità, ed il Cameraro ha cura di notare: « Item sy spendei per

ricevi glu previz lu di dela zenerazion (generazione - concezione) di santo mario sol. VI. »

Questa nota la troviamo ripetuta quasi ogni anno, ma nel 1448 la troviamo modificata così: « Spendey per libre due de candelotti li quali io dey al populo lo di che fo comenzada la procession de la conception de sancta Maria. libre 1 sol. XIIII. »

Ora, come si sa, il 3 febbraio 1437 Gemona fu quasi distrutta da un terribile incendio cagionato da un gatto ed alimentato da un impetuoso vento. Allora si stabilì di fare la processione che dal 1448 fino ad oggi sempre si fece col Venerabile, ed è detta anche oggi la processione *del Gatto.*

* * *

Sagra di S. Agnese ogni anno il dì dell' Ascensione.

Nella deliziosa gola tra il monte *Ambruscit* ed il colle *Cumieli* a nord di Gemona, esiste, dal secolo XIII, la chiesuola di S. Agnese, alla quale, fino ai primi anni del secolo XV, era annesso un monastero femminile. Questa chiesuola fino dal secolo XIV era frequentata da pellegrinaggi, e l' ordine pubblico venia tutelato dal Capitano del Comune. La prima notizia della Festa con gran concorso di popolo, la ricaviamo da un atto del 15 giugno 1371, e dopo quell' anno sem-

pre si fece. E si fa anche oggidì, e vi concorre molto popolo dai paesi vicini, specialmente madri che portano i loro bambini per ottenere loro la guarigione dalla crosta lattea o per ringraziare la Santa quì onorata se già ottennero il favore. In quest' ultimi anni la festa si fa con sempre maggior concorso; e le offerte dei fedeli e lo zelo dei rettori della chiesuola l' hanno abbellita e fornita anche d' un altare in marmo, sostituito all' antico di legno nel 1901.

Il posto, la stagione e che so io, fanno che questa festa sia per i gemonesi sempre la festa cara e poetica per eccellenza; la festa delle dolci memorie dell' infanzia, la fésta delle merenduole, delle ciambelle e qualche anno anche delle ciliege.

* * *

Dedicazione della Chiesa di S. Maria
3ª domenica dopo la pentecoste.

La Chiesa maggiore, ch' era detta *Ecclesia plebis* o *Ecclesia sanctæ Mariæ,* fu consecrata da fra Giovanni vescovo di Parenzo, l' 8 giugno 1337, domenica di Pentecoste, e l' anniversario si celebrava ogni anno alle Pentecoste con speciale solennità. In tal ricorrenza, ch' era detta *la nostra festa, la nostra sagra,* s' ornava con fronde e fiori il campanile, la facciata e la statua di S. Cristoforo, s' invitavano suonatori, si facea lo scampanio, si cantava messa con accompagna-

mento di strumenti, e, cosa singolare, si cingeva tutt' intorno la Chiesa con una cintura di cera, che D. Valentino Baldissera (Di alcuni riti e costumanze anticamente in vigore nella Pieve di S. Maria di Gemona) crede sia stato un cerino o stoppino. Nel 1659 il Patriarca Giovanni Delfino, in occasione di visita pastorale, notò il fatto che la festa della Dedicazione si celebrava il dì di Pentecoste; e poichè ciò non era conforme ai decreti della S. C. dei Riti, ordinò che tal festa si celebrasse invece la terza domenica dopo quella solennità. Questo si osserva anche oggidì.

*
* *

Un tempo si celebravano con Messa cantata anche le feste della dedicazione delle altre Chiese minori consacrate, ma oggi non più, perchè quelle Chiese mancano di un sacerdote titolare. Le sole di cui si celebra questa festa sono quella d'Ognissanti d'Ospedaletto, (21 settembre) della quale è titolare il cappellano del Duomo del titolo di S. Daniele; e la Chiesa della B. V. delle Grazie, che ha un sacerdote addetto, e la festa con Messa cantata e Vesperi si fa ogn'anno il 28 ottobre.

Visto: Se ne permetta la stampa.
Udine, 30 Aprile 1907.
Can. A. Fazzutti Vic. Gen.